

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - Vol. 1 (2019)- . - Pisa : Pisa university press, 2019-
.- Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofia del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2019 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa
Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945
press@unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-217-2

layout grafico: 360grafica.it
impaginazione: Ellissi

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

Direttore

Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuategui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerobosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Claudio Palazzolo, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Gianfrancesco Zanetti, Giuseppe Zaccaria

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Corrado del Bo, Francesco Ferraro, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Andrea Porciello, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli.

Redazione

Paola Calonico, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi.

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto:

Fascicolo singolo € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento:

Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050-2212056

Fax 050-2212945

Mail: press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Presentazione 7

Transizioni

a cura di Alberto Andronico e Tommaso Greco

La “transizione”: uno strumento metastoriografico?
Pietro Costa 13

La Conquista del Nuevo Mundo y la transición a la modernidad
Antonio Enrique Pérez Luño 43

Vestfalia 1648. La debolezza di un modello, la necessità di un mito
Stefano Pietropaoli 83

Il convitato di pietra. Carl Schmitt come monito
Massimo La Torre 107

Saggi

*Alcuni aspetti problematici di una nozione contemporanea
di storia della filosofia del diritto*
Gianfrancesco Zanetti 147

Reali presenze
Salvatore Amato 159

Montesquieu e la pena di morte
Tommaso Gazzolo 191

Note e discussioni

Su Cicerone filosofo del diritto
Giorgio Ridolfi 217

<i>Per una biografia culturale di Norberto Bobbio</i>	
Claudia Atzeni.....	237

Archivio

<i>La giustizia platonica (1933)</i> , a cura di G. Ridolfi	
Hans Kelsen.....	257

VESTFALIA 1648. LA DEBOLEZZA DI UN MODELLO, LA NECESSITÀ DI UN MITO*

Stefano Pietropaoli

Abstract

The so-called “Westphalian model” played – and still plays today – a pivotal role in the history of international law. I will briefly outline the events that led to the conclusion of the Treaties of Westphalia; then I will try to define the framework and the main features of the “model”, critically examining some problematic points. Finally, I will consider the interpretation of the Peace of Westphalia as a “myth” of modern international law.

Keywords

Peace of Westphalia; International Law; Thirty Years War; International Relations; Myth.

1. Una storia semplice

La Pace di Vestfalia rappresenta l'atto conclusivo della cosiddetta “Guerra dei Trent'anni”. Il conflitto coinvolse sostanzialmente l'intera

* Desidero ringraziare Claudia Mattioli, Giuseppe Perconte Licatense e Filippo Ruschi per aver letto e commentato una prima versione di questo saggio, consentendomi così di emendarlo da alcuni errori e di migliorarlo non poco.

Europa occidentale, ma la durata e le dimensioni degli eventi bellici – destinati a rimanere i più sanguinosi fino ai conflitti mondiali del Novecento – furono tali da suscitare gravi preoccupazioni anche al di là dei confini europei.

Come ripetono stancamente i manuali, la scintilla che diede fuoco alle polveri è rappresentata dall'episodio della defenestrazione di Praga del 23 maggio 1618¹. Alcuni membri dell'aristocrazia boema, viste deluse le aspettative di una effettiva applicazione della lettera di maestà con cui nel 1609 l'imperatore Rodolfo II si era impegnato a garantire la libertà religiosa e a riconoscere il diritto di edificare luoghi di culto ai sudditi boemi (in massima parte di fede protestante), sequestrarono due governatori imperiali e un loro segretario e li scaraventarono fuori da una finestra del castello di Hradčany. Si innescarono così numerose rivolte contro il successore di Rodolfo II – suo fratello Mattia d'Asburgo – che a loro volta degenerarono rapidamente in un conflitto pan-europeo.

Questa reazione a catena fu resa possibile da una situazione politica già compromessa, tradizionalmente ricondotta alle irrisolte tensioni successive alla pace di Augusta del 1555. Si trattò, certo, di una guerra – o più precisamente: di una serie di guerre – di religione, ma è altrettanto sicuro che la posta in palio non era riferibile soltanto alla questione del culto, ovvero della prevalenza della Riforma o della Controriforma. In gioco c'era la definizione dei rapporti di forza tra Sacro Romano Impero, Francia, Spagna, Svezia e Olanda. In altre parole: il nuovo assetto politico europeo.

La descrizione delle intricatissime vicende belliche della Guerra dei Trent'anni va al di là delle competenze di chi scrive e dell'obiettivo di queste pagine. Mi limiterò pertanto a ricordare brevemente quello che più interessa in questa sede, ossia la definizione degli accordi che conclusero il conflitto.

¹ Più precisamente, si tratta del terzo episodio passato alla storia col nome di “defenestrazione di Praga”, dopo quelli del 30 luglio 1419 e del 24 settembre 1483.

Già sul finire del 1642 le sorti della guerra erano parse segnate. L'esercito imperiale venne duramente sconfitto a Breitenfeld e nel giro di poche settimane Lipsia cadde in mano svedese. Altre gravi sconfitte fiaccarono le già deboli forze dell'Impero. Nel 1643 vennero così individuate quali sedi per le trattative due città, non distanti l'una dall'altra: Münster, cattolica, e Osnabrück, a maggioranza luterana.

L'imperatore Ferdinando III d'Asburgo, pur consapevole della superiorità militare del nemico, rifiutò ostinatamente di accettare le condizioni della resa proposte dagli avversari. La guerra si trascinò così ancora per qualche anno, fino a quando nella primavera del 1645 la disfatta austriaca divenne definitiva e le forze svedesi arrivarono a minacciare Vienna. Abbandonato da Baviera e Sassonia l'imperatore vide svanire anche la più flebile speranza di vittoria. Se le proposte di pace non rappresentavano certo l'ideale di una *pax honesta*², erano comunque preferibili a una sconfitta assoluta e del tutto disonorevole.

Le negoziazioni avviate nel 1643 non erano mai state formalmente interrotte, ma solo dopo il 1645 cominciarono ad affrontare in maniera puntuale i molti problemi legati alla definizione della pace. La complessità delle trattative può essere espressa con un semplice dato numerico: nelle due città della Vestfalia intervennero complessivamente 176 plenipotenziari in rappresentanza di 196 regnanti³.

Francia e Svezia perseguivano l'obiettivo di frantumare l'Impero e creare un nuovo assetto europeo di cui sarebbero state protagoniste assolute. Gli Stati imperiali della Germania, tuttavia, intuirono che una tale soluzione si sarebbe rivelata contraria ai propri interessi. Arrivarono così alla conclusione che un Impero ridimensionato ma ancora

² Sul punto rinvio a Ch. Kampmann, *Peace impossible? The Holy Roman Empire and the European state system in the seventeenth century*, in O. Asbach, P. Schröder (eds.), *War, the State and International Law in Seventeenth-Century Europe*, Ashgate, Farnham 2010.

³ Cfr. M. Greengrass, *Christendom Destroyed. Europe 1517-1648*, Penguin, London, 2014 (tr. it. *La cristianità in frantumi, Europa 1517-1648*, Laterza, Roma-Bari 2017).

vitale fosse l'unica soluzione auspicabile, purché riconoscesse loro una effettiva autonomia di governo, rinunciasse alla ricattolicizzazione della Germania e ponesse così fine ai conflitti religiosi nei territori tedeschi⁴. Fu così che Francia e Svezia ottennero importanti ampliamenti territoriali e consolidarono strategicamente la propria posizione sul teatro europeo, conseguendo gran parte degli obiettivi fissati da Richelieu (e, in seguito, Mazzarino) e Gustavo Adolfo. Nonostante ciò l'Impero, pur vedendo definitivamente tramontare l'ambizione di unificare l'Europa sotto un solo sovrano e una sola fede, rimase in vita.

Giungiamo così al 1648, anno della “doppia pace di Vestfalia”: l'imperatore cattolico e i principi tedeschi conclusero il Trattato di Osnabrück con la regina protestante di Svezia (e i suoi alleati) e il Trattato di Münster con il re cattolico di Francia (e i suoi alleati). Come è stato più volte sottolineato, la pace aveva un carattere ibrido: da una parte, comprendendo trattati tra Impero e potenze straniere, aveva una natura “internazionale”; dall'altro, includendo accordi tra Impero e Stati imperiali, aveva una natura in qualche modo “costituzionale”. Del resto la Guerra dei Trent'anni era stata anche una guerra “interna” all'Impero, se non una guerra civile vera e propria, come quelle che in quegli stessi anni afflissero Francia, Spagna e Inghilterra (dove pochi mesi dopo la pace di Vestfalia veniva decapitato Carlo I).

2. Una storia ancora più semplice: il “modello Vestfalia”

L'affermazione più comune che possiamo rinvenire nella dottrina giu-sinternazionalistica a proposito della Pace di Vestfalia è che essa rappresenti uno slittamento di paradigma decisivo per lo sviluppo di un nuovo ordine mondiale fondato sugli Stati e destinato a durare fino alla con-

⁴ Questa soluzione ovviamente scontentò papa Innocenzo X, la cui decisione di non riconoscere gli accordi di Vestfalia può essere intesa come l'inizio di una progressiva emarginazione di quella che era l'unica potenza italiana di rango europeo.

clusione della prima guerra mondiale⁵. In altre parole, il 1648 certifica la fine del dualismo medievale tra papato e Impero e segna l'inizio di un nuovo sistema di relazioni internazionali fondato esclusivamente sugli Stati, ovvero su soggetti sovrani capaci di esercitare un potere esclusivo su di un territorio ben definito.

Per usare l'efficace espressione di un testo fondamentale per la storia dell'ordine internazionale moderno, con la Pace di Vestfalia nacque un ordine creato "dagli Stati, per gli Stati"⁶. La conferenza di pace conclusasi nel 1648 ha creato un nuovo modo di fare la pace e di dirimere le controversie tra le nazioni, segnando così l'inizio di un sistema di diritto internazionale in senso moderno. Come ha scritto Leo Gross, «Westphalia, for better or worse, marks the end of an epoch and the opening

⁵ Uno dei più noti tra gli autori che accolgono esplicitamente questo orientamento (e che parla di "modello Vestfalia") è Richard A. Falk, di cui si veda in particolare *The Interplay of Westphalia and Charter Conceptions of International Legal Order*, in R.A. Falk, C.E. Black (eds.), *The Future of the International Legal Order*, Princeton University Press, Princeton 1969, vol. 1, pp. 32-72. Importante precedente è sicuramente il classico di Hans J. Morgenthau, *Politics Among Nations. The Struggle for Power and Peace*, Knopf, New York 1948 (anno del terzo centenario della Pace; tr. it. *Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace*, il Mulino, Bologna 1997): secondo l'autore le norme fondamentali del diritto internazionale moderno sono state sicuramente stabilite nel 1648, quando la Pace di Vestfalia ha messo fine alle guerre di religione e posto lo Stato territoriale come "pietra angolare" del moderno sistema statale (p. 210 dell'edizione originale). Tra i giusinternazionalisti, del resto, l'idea che Vestfalia rappresentasse una svolta epocale era già presente da tempo: cfr., *ex plurimis*, H. Wheaton *Histoire de progrès de droit des gens depuis la Paix de Westphalie jusqu'au Congrès de Vienne* (Brockhaus, Leipzig 1841); F. Despagnet, *Cours de droit international public*, Larose, Paris 1894; Ch. Dupuis, *Le principe d'équilibre et le concert européen et le concert européen de la paix de Westphalie à l'acte d'Algésiras*, Perrin, Paris 1909; L. Oppenheim, *International Law*, vol. 1, Longmans, London 1905; A. Rapisardi Mirabelli, *Le Congrès de Westphalie*, Brill, Leyden 1929; H. Taylor, *A Treatise of International Public Law*, Callaghan, Chicago 1901.

⁶ Mi riferisco a K.J. Holsti, *Peace and War. Armed Conflicts and International Order, 1648-1989*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 25.

of another. It represents the majestic portal which leads from the old into the new world»⁷.

Sulla base di queste considerazioni gli internazionalisti e gli studiosi di relazioni internazionali hanno disegnato un “modello” capace di spiegare il funzionamento dell’ordine internazionale dalla prima modernità fino al 1919. Il modello Vestfalia individua nei trattati di Münster e di Osnabrück il punto di emersione dei principî destinati a dare forma al nuovo assetto internazionale per oltre due secoli e mezzo: sovranità, territorialità, non ingerenza, eguaglianza formale tra gli Stati (avremo modo di tornare più avanti su questo punto). Ogni Stato diventava titolare esclusivo di tutti i poteri sul proprio territorio, nonché del diritto di dichiarare la guerra e di accordare la pace. Per usare le parole di un fortunatissimo manuale: «The end of the Thirty Years War brought with it the final end of the medieval Holy Roman Empire. Authority for choosing the religion of the political unit was given to the prince of that unit and not to the Hapsburg Emperor or the Pope. No longer could one pretend there was religious or political unity in Europe. Authority

⁷ L. Gross, *The Peace of Westphalia 1648-1948*, in «American Journal of International Law», 42, 1948, p. 28. In verità nel testo non mancano alcune considerazioni “scettiche” che conducono l’autore ad affermare che Vestfalia è soltanto una tappa «in the gradual, though by no means uniform, process which antedates and continues beyond the year 1648» (p. 32). Tuttavia il testo di Gross è uno dei principali responsabili della *vulgata* che vuole il 1648 come l’anno di nascita della eguaglianza fra Stati sovrani, come sostengono Peter M.R. Stirk in *The Westphalian model and sovereign equality*, in «Review of International Studies», 38, 3, 2012, pp. 641-660, e prima di lui Andreas Osiander in *Sovereignty, International Relations and the Westphalian Myth*, in «International Organization», 55, 2001, pp. 251-287, che scrive: «I suspect that many of the misleading statements about 1648 in IR literature derive directly or indirectly from an oft-quoted 1948 article by Leo Gross. In line with the many (predominantly legal) older scholars cited in that article, Gross regarded the peace as a major turning point. [...]. But it looks as if having decided to check the treaties-which he quotes for support of this view, he was disappointed to find little that was serviceable. Probably for this reason he essentially dismissed a key bit of evidence» (p. 264).

was dispersed to the various kings and princes, and the basis for the sovereign state was established»⁸.

La Pace di Vestfalia ha dunque posto fine a un lungo periodo di guerre di religione e ha garantito all'Europa per un secolo e mezzo una relativa stabilità. Dopo i colpi di coda rappresentati dalla Fronda in Francia e dalla ribellione catalana nel 1653, guerre civili e rivolte su larga scala risulteranno fenomeni estranei alla storia dei maggiori paesi europei fino al 1789. Col 1648 è iniziata una nuova era, fondata su di un ordine internazionale basato sulla pluralità dei suoi protagonisti e sull'equilibrio della loro potenza. Un sistema che era dunque radicalmente diverso rispetto a quello universalistico medievale. Gli Stati, i nuovi attori che hanno preso parola per la prima volta sul palco di Vestfalia, avrebbero elaborato a partire da quel momento una serie di pratiche destinate a sedimentarsi nei secoli: dalla stipula di trattati multilaterali allo scambio di personale diplomatico, dalla disciplina delle regole di condotta delle ostilità alla regolazione del commercio marittimo, dalla creazione di entità non-statali quali colonie e protettorati, fino alla minuziosa organizzazione del traffico di schiavi.

In definitiva, il 1648 rappresenta una svolta per la storia del diritto internazionale e delle relazioni internazionali. A partire da quel momento gli Stati, forti dell'autonomia finalmente conquistata, hanno iniziato a stringere alleanze, fare accordi e stipulare trattati. E, del resto, è a partire dal 1648 che quegli stessi atti sono sistematicamente raccolti e studiati⁹. Tutto molto semplice. Troppo semplice?

⁸ B. Russett, H. Starr, *World Politics. The Menu for Choice*, Freeman, San Francisco 1981, p. 47.

⁹ Dal 2014, grazie alla meritoria opera di Christina Schmücker, Maria-Elisabeth Brunert, Guido Braun e Maximilian Lanzinner, l'edizione critica degli *Acta pacis Westphalicae* (avviata nel 1962) è disponibile on-line all'indirizzo <https://apw.digitale-sammlungen.de>. Il presente saggio fa riferimento a tale edizione.

3. Le cose si complicano: la critica del modello

Fin qui, come si diceva, il “modello” o “sistema” di Vestfalia nelle sue linee più generali. Ma come ogni “modello” esso coglie soltanto alcuni aspetti della realtà, sacrificandone altri. Ciò è normale e inevitabile. Per definizione infatti un “modello” tenta di rappresentare un oggetto (nel nostro caso, un oggetto di ricerca) cogliendone gli elementi fondamentali, quelli cioè ritenuti necessari a distinguerlo da altri oggetti. Ogni modello esprime una semplificazione e una simulazione, dunque qualcosa di diverso dall’oggetto stesso. Ricorrere a un “modello” a proposito di una determinata organizzazione del potere a livello internazionale comporta di per sé la rinuncia a una serie di dettagli. Fosse troppo complesso, rispecchiando la realtà nei minimi particolari, il modello fallirebbe nel suo scopo, che è invece proprio quello di individuare i tratti salienti dell’oggetto a costo di accettare che la realtà possa in qualche misura distanziarsene.

Ciò premesso, la questione che qui interessa non è se il “modello Vestfalia” si discosti dalla realtà cui si riferisce (cosa che, come abbiamo visto, è *in re ipsa*), ma dove esso possa essere collocato in una scala che va dalla rappresentazione più fedele e veritiera a quella più distorta e ingannevole. Soltanto così è possibile comprendere in quale misura la Pace di Vestfalia possa essere considerata davvero come il momento genetico dell’ordine internazionale moderno.

Su questo tema la dottrina si è esercitata più volte nel corso del Novecento, in particolare in occasione degli anniversari per i 300¹⁰ e, ancor più,

¹⁰ Si vedano, per esempio: L. Bäte (hrsg.), *Der Friede in Osnabrück, 1648. Beiträge zu seiner Geschichte*, Niederdeutsches Verlagshaus KG, Oldenburg 1948; M. Braubach, *Der Westfälische Friede*, Aschendorff, Münster 1948; W. Bethke, K. Brandi, *All Fehd hat nun ein Ende: 1648-1948. Ein Gedenkbuch zur dreihundertjährigen Wiederkehr des Friedens von Osnabrück und Münster*, Verlag des Neuen Tageblattes, Osnabrück 1948; E. Hövel (hrsg.), *Pax optima rerum. Beiträge zur Geschichte des Westfälischen Friedens 1648*, Regensberg, Münster 1948; R. Laun, *Die Lehren des Westfälischen Friedens*, Mölich, Hamburg 1949.

per i 350 anni della Pace¹¹. Infatti, solo dopo il secondo conflitto mondiale è stata sottoposta a taglio critico l'interpretazione tradizionale, che

¹¹ Questo secondo momento di riflessione ha potuto muoversi su di un terreno già reso fertile dagli studi avviati negli anni Ottanta da Heinz Duchhardt, di cui si veda *Westfälischer Friede und internationale Beziehungen im Ancien Régime*, in «Historische Zeitschrift», 249, 1989, p. 529-543; nonché “*Westphalian System*”. *Zur Problematik einer Denkfigur*, in «Historische Zeitschrift», 269, 2, 1999, pp. 305-315 (che si apre con le seguenti parole: «Das ausklingende Jubiläum des Westfälischen Friedens ist dank einer Fülle von Kongressen, Ausstellungen und Vortragszyklen, dank einer ans Abundante grenzenden Zahl von Monographien, Tagungsdokumentationen, Sammelbänden, Editionen, Katalogen, Filmen und Funksendungen, die hier allenfalls exemplarisch nachgewiesen werden können, zu einem europäischen Medienereignis geworden. Niemals zuvor, weder 1948 noch 1898 noch gar 1848, hat ein Jubiläum der markanten politischen Zäsur von 1648 eine auch nur annähernd vergleich bare Erinnerungskultur hervorgebracht, die ihrer Masse und Durchschlagskraft wegen zudem geeignet ist, die in der Wissenschaft seit geraumer Zeit diskutierten Ansätze, die Bedeutung der Zäsur von 1648 für das Reich und Europa zu relativieren, zu konterkarieren»). A cura di Duchhardt è apparso anche l'importante volume *Der Westfälische Friede. Diplomatie, politische Zäsur, kulturelles Umfeld, Rezeptionsgeschichte*, Oldenbourg, München 1998. Tra i molti contributi apparsi in occasione del ‘giubileo’ del 1998, oltre al collettaneo curato da Duchhardt segnalo K. Bußmann, H. Schilling (hrsg.), *1648: Krieg und Frieden in Europa* (3 voll.), Verlagsgesellschaft 350 Jahre Westfälischer Friede, Münster 1998; e K. Garber, J. Held (hrsg.), *Der Frieden: Rekonstruktion einer europäischen Vision* (2 voll.), Wilhelm Fink Verlag, Paderborn 2002. Tra i contributi monografici, si vedano almeno D. Croxton, *The Peace of Westphalia of 1648 and the Origins of Sovereignty*, in «International History Review», 21, 1999, pp. 569-591; R. Lesaffer, *The Westphalia Peace Treaties and the Development of the Tradition of Great European Peace Settlements prior to 1648*, in «Grotiana», 18, 1, 1997, pp. 71-95; M. Schröder, *Der westfälische Friede – eine Epochengrenze in der Völkerrechtsentwicklung?*, in Id. (hrsg.), *350 Jahre westfälischer Friede: Verfassungsgeschichte, Staatskirchenrecht, Völkerrechtsgeschichte*, Duncker & Humblot, Berlin 1999, pp. 119-137; H. Steiger, *Der westfälischen Frieden – Grundgesetz für Europa?*, in Duchhardt (hrsg.), *Der westfälische Friede*, cit., pp. 33-80; K.-H. Ziegler, *Die Bedeutung des westfälischen Friedens von 1648 für das europäische Völkerrecht*, in «Archiv des Völkerrechts», 37, 1999, pp. 129-51.

individuava con assoluta sicurezza nel 1648 la data di fondazione di un nuovo sistema internazionale e di un nuovo diritto che lo disciplinava¹².

Diverse sono state le prospettive da cui si è esaminato il modello Vestfalia e diversi sono stati i bersagli delle critiche formulate: l'elaborazione di un concetto moderno di sovranità, l'affermazione dell'eguaglianza tra Stati, l'introduzione di un sistema di equilibrio di potenza, il riconoscimento della neutralità religiosa. Ebbene: a mio avviso, un esame del testo dei trattati dimostra in maniera difficilmente contestabile che nessuno di questi principî – i principî fondanti del “modello” – è individuabile negli accordi di pace del 1648 con la nettezza e la definitività che la tradizione ha raccontato.

Uno degli aspetti più critici del modello è il ruolo giocato dall'Impero nella Pace di Vestfalia¹³. L'Impero del 1648 non era certo già più l'Im-

¹² Tuttavia non sono mancate isolate voci dissenzienti anche agli inizi del Novecento. Tra queste, ricordo almeno quella di Amos Hershey, che già nel 1912 ammoniva: «it would be a serious error to assume that the international community of states as revealed to the world by the Peace of Westphalia implied the recognition of the science of international law as understood and practiced by the society of nations at the present time» (A.S. Hershey, *History of International Law Since the Peace of Westphalia*, in «American Journal of International Law», 6, 1, 1912, pp. 30-69; la citazione è a p. 30).

¹³ Sul tema rinvio in particolare ai lavori di Georg Schmidt: *Der Westfälische Friede. Eine neue Ordnung für das Alte Reich?*, in R. Mußgnug (hrsg.), *Wendemarken in der deutschen Verfassungsgeschichte. Tagung der Vereinigung für Verfassungsgeschichte in Hofgeismar vom 11.3.-13.3.1991*, Duncker & Humblot, Berlin 1993, pp. 45-72; *Geschichte des Alten Reiches. Staat und Nation in der Frühen Neuzeit 1495-1806*, C.H. Beck Verlag, München 1999; *Deutschland am Beginn der Neuzeit: Reichsstaat und Kulturnation?*, in Ch. Roll (hrsg.), *Recht und Reich im Zeitalter der Reformation. Festschrift für Horst Rabe*, Peter Lano, Frankfurt am Main 1996, pp. 1-30. Per un'interpretazione antitetica a quella di Schmidt si veda invece H. Schilling, *Reichs-Staat und frühneuzeitliche Nation der Deutschen oder teilmodernisiertes Reichssystem. Überlegungen zu Charakter und Aktualität des alten Reiches*, in «Historische Zeitschrift», 272, 2, 2001, pp. 377-395, in cui l'autore confuta le tesi sostenute nel volume di Schmidt del 1999 citato *supra*. Si veda peraltro la replica di Schmidt:

però medievale. Sottoposto a trasformazioni radicali da ormai un secolo, il Sacro Romano Impero di metà Seicento era già uno Stato moderno a tutti gli effetti, per quanto caratterizzato da una forte decentralizzazione. Occorre pertanto ridimensionare la tesi che vede nel 1648 il netto e definitivo crollo del duopolio tra papa e imperatore e la contemporanea e decisiva emersione di un ordine plurale basato sugli Stati sovrani. In questa prospettiva si rende necessaria una riflessione finalmente libera dalle incrostazioni interpretative della tradizione in riferimento agli Stati imperiali. Membri dell'Impero ma in contrasto con esso, desiderosi di rivendicare una propria autonomia, gli Stati imperiali giocano un ruolo ambiguo nei trattati del 1648. Non più entità politiche assoggettate all'imperatore come nel medioevo e – anzi – formalmente riconosciuti come alleati della Francia o della Svezia, gli Stati imperiali non erano però pienamente sovrani. Nel solco di questa osservazione si innesta un altro argomento, di particolare interesse. La Pace di Vestfalia non può essere considerata un trattato internazionale in senso proprio a causa della natura ibrida che la caratterizza. I trattati firmati a Osnabrück e Münster, infatti, non contengono soltanto accordi tra Stati, ma esprimono anche un nuovo assetto 'costituzionale' del Sacro Romano Impero. Sono sì accordi bilaterali tra potenze sovrane (Impero e Svezia, Impero e Francia), ma stabiliscono anche una nuova cornice costituzionale per l'Impero. Ed è in questi termini che si giustifica, in riferimento alla Pace, l'uso dell'espressione *constitutio westphalica*.

Si tratta di due aspetti, combinati e inscindibili, che fanno della Pace di Vestfalia un *unicum*. In altre parole la ricostruzione secondo cui la Pace costituirebbe un momento di rottura rispetto al sistema precedente può essere confermata, ma solo a patto di considerarla nella sua eccezionalità e non come la prima manifestazione di una serie di dinamiche destinate a diventare stabili e regolari. Come ha sostenuto Randall

Das frühneuzeitliche Reich-komplementärer Staat und föderative Nation, in «Historische Zeitschrift», 273, 2, 2001, 2, pp. 371-399.

Lesaffer, se è vero che Vestfalia «is a benchmark in the history of the law of nations, the Peace Treaties of Westphalia as well as later treaties drew on a tradition of peace treaties and law that was older»¹⁴. L'idea che in Vestfalia sia stato inventato un nuovo modo di fare la pace è, secondo questa prospettiva, del tutto errato.

È sufficiente esaminare i testi dei due trattati che la compongono per comprendere che – contrariamente a quanto generalmente sostenuto – le modalità in cui tali atti furono formati sono tutt'altro che moderne. La struttura di entrambi i trattati è del tutto sovrapponibile a quella di analoghi atti stipulati nel Rinascimento, se non addirittura a quella di alcuni trattati medievali. Ciò che emerge in tutta chiarezza è la mancanza di una effettiva “multilateralità” degli accordi di pace, ritenuta invece una caratteristica del diritto internazionale moderno. A Osnabrück e Münster gli attori del gioco sono sempre e soltanto due: l'Impero e la Francia, l'Impero e la Svezia. Va in scena un duetto, con molti comprimari attorno (gli Stati imperiali *in primis*), ma pur sempre e soltanto un canto a due voci.

Non mancano, certo, anche elementi di discontinuità rispetto al modo tradizionale di condurre le trattative. Re e imperatori, abitualmente, si incontravano in prima persona per trovare un accordo. In Vestfalia invece si assiste all'affermazione di una nuova tecnica, affidata a delegazioni composte da nobili che rappresentano il proprio sovrano e da esperti di diritto delle genti, destinati a diventare dei veri e propri professionisti della diplomazia. Tuttavia i trattati vennero conclusi in nome delle relative teste coronate e non per conto dei paesi sui quali esse regnavano.

I trattati vestfaliani saranno presi come riferimento per gli accordi internazionali successivi, tanto da diventare lo standard fino alla Pace di

¹⁴ R. Lesaffer, *Introduction*, in R. Lesaffer (a cura di), *Peace Treaties and International Law in European History. From the Late Middle Ages to World War One*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 3.

Parigi del 1919. Sarebbe tuttavia errato ritenere che questo successo sia dovuto a una radicale novità introdotta nel 1648. Gli accordi stipulati a Osnabrück e Münster includevano concetti e clausole che appartenevano a una tradizione secolare, dalla *amicitia* alla riparazione, all'ammnistia, alla ratifica. Questo profondo legame con l'arte della pace del medioevo e della prima modernità (se non addirittura di epoca romana)¹⁵ è stato sacrificato in nome della costruzione del modello vestfaliano. Ma un'analisi testuale dei trattati dimostra senza dubbio alcuno che, da questo punto di vista, Vestfalia non rappresenta alcuna cesura nella storia delle tecniche di risoluzione dei conflitti internazionali.

Arriviamo così a una prima conclusione. La Pace di Vestfalia non riveste un ruolo importante nella storia del diritto internazionale in quanto documento normativo. Le disposizioni dei trattati di pace presentano alcune caratteristiche tecniche di reale novità ma, sul piano del contenuto, non hanno previsto clausole capaci di produrre un cambio di paradigma. Piuttosto, l'importanza della Pace riposa sul suo essere situata all'inizio di una nuova epoca: Vestfalia è una cerniera tra l'era delle guerre di religione e il tempo di un ordine europeo che si manterrà relativamente pacifico per un secolo e mezzo e che, dopo la lunga parentesi delle guerre napoleoniche, si protrarrà fino alla fine della prima guerra mondiale.

Nella prospettiva del diritto internazionale è comprensibile come l'inizio e la fine di questo periodo siano espressi col riferimento a due elementi propri del lessico internazionalistico, ovvero due trattati: Vestfalia 1648, Versailles 1919. Ma se i trattati conclusivi della prima guerra mondiale rappresentano uno scarto facilmente individuabile rispetto all'epoca precedente (basti pensare al rovesciamento del rapporto tra guerra e diritto: dal diritto di fare la guerra alla guerra come crimine)¹⁶,

¹⁵ Sul tema segnalò in particolare M. Ritter, *Das römische Kirchenrecht und der Westfälische Friede*, in «Historische Zeitschrift», 101, 2, 1908, pp. 253-282.

¹⁶ Questo tema, inaugurato dalla produzione giusinternazionalistica di Carl Schmitt (si veda in particolare *Die Wendung zum diskriminierenden Kriegsbegriff*,

molto più complesso è comprendere quanto a Vestfalia si sia consumata davvero una rottura con l'ordinamento internazionale previgente. Certa è la fine del modello. Oscuro il suo inizio. Di qui, la necessità del mito.

4. Dietro il modello, il mito. E il mito dei miti: la sovranità

Ogni sapere si nutre, seppur in misura variabile, di miti. Non fa eccezione a questa regola il diritto internazionale, che ha spesso tentato di raggiungere una statura degna delle consorelle più anziane e autorevoli alimentandosi di mitologie costruite *ad hoc*¹⁷. Tra i tanti miti del diritto internazionale rientra a mio avviso anche il mito di Vestfalia.

Di “mito di Vestfalia” negli ultimi anni hanno parlato in molti e in modi anche assai differenti tra loro¹⁸. Vi è tuttavia un punto che acco-

Duncker & Humblot, München-Leipzig 1938; tr. it. *Il concetto discriminatorio di guerra*, Laterza, Roma-Bari 2008), è stato affrontato – almeno tangenzialmente – in alcuni importanti contributi apparsi in Italia negli ultimi anni. Tra questi ricordo almeno: A.A. Cassi, *Santa, giusta, umanitaria. La guerra nella civiltà occidentale*, Salerno, Roma 2015; A. Colombo, *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*, il Mulino, Bologna 2006; C. Galli, *La guerra globale*, Laterza, Roma-Bari 2002; P.P. Portinaro, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Feltrinelli, Milano 2011; L. Scuccimarra, *Proteggere l'umanità. Sovranità e diritti umani nell'epoca globale*, il Mulino, Bologna 2016; D. Zolo, *La giustizia dei vincitori. Da Norimberga a Baghdad*, Laterza, Roma-Bari 2006.

¹⁷ Sul tema mi permetto di rinviare a S. Pietropaoli, *Mitologie del diritto internazionale moderno. Riflessioni sull'interpretazione schmittiana della genesi dello jus publicum europaeum*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 37, 2008, pp. 465-498.

¹⁸ Ricordo qui ancora il fondamentale A. Osiander, *Sovereignty, International Relations and the Westphalian Myth*, nonché l'ottimo R. Lesaffer, *Peace treaties from Lodi to Westphalia*, in R. Lesaffer (a cura di), *Peace Treaties and International Law in European History. From the Late Middle Ages to World War One*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004. Segnalo, tra gli altri, anche: S. Beaulac, *The Westphalian Legal Orthodoxy – Myth or Reality?*, in «Journal of the History of International Law», 2, 2000, pp. 148-177; D. Croxton, *The Peace of Westphalia of 1648 and the Origins of Sovereignty*, cit.; P. Haggemacher, *La paix dans la pensée de Grotius*, in L. Bély (a

muna queste analisi: la considerazione che i giusinternazionalisti siano stati per lunghissimo tempo «quite unanimous in calling the Peace Treaties of Westphalia of 1648 the very birth certificate of the modern European states system and the modern law of nations»¹⁹. La scienza del diritto internazionale ha dunque costruito Vestfalia per individuare il momento di nascita dell'ordinamento internazionale Stato-centrico. In altri termini: il mito di Vestfalia si fonda sull'affermazione della sovranità statale (nella sua dimensione 'esterna') quale attributo esclusivo dei soggetti del diritto internazionale. Con Vestfalia il diritto delle genti diventa il diritto degli Stati (sovrani).

Un confronto con il problema della sovranità nel diritto internazionale va ben al di là dell'obiettivo di questo saggio. Tuttavia alcune brevi considerazioni possono forse aiutare a mettere a fuoco la questione. Com'è noto, il concetto di sovranità è stato oggetto di una lunga e complessa riflessione che ha trovato le prime compiute elaborazioni nel tardo Cinquecento (basti pensare all'opera di Jean Bodin). È indubbio che il Seicento rappresenti invece il momento decisivo per l'affermazione definitiva sul piano torico dello Stato sovrano (il riferimento obbligato in questo caso è invece Thomas Hobbes). Occorre tuttavia aspettare la seconda metà del Settecento per trovare le prime consapevoli concretizzazioni di quella prospettiva teorica. Infatti, se anche volessimo vedere già al tempo della Pace di Vestfalia i primi segnali di un sistema di Stati sovrani, rimarrebbe intatta la considerazione che bisognerà aspettare almeno un secolo perché quella nuova organizzazione degli assetti in-

cura di), *L'Europe des traités de Westphalie: esprit de diplomatie et diplomatie de l'esprit*, Presses universitaires de France, Paris, 2000, pp. 67-79; B. Teschke, *The Myth of 1648: Class, Geopolitics and the Making of Modern International Relations*, Verso, London 2003; K.-H. Ziegler, *Die Bedeutung des westfälischen Friedens von 1648 für das europäische Völkerrecht*, in «Archiv des Völkerrechts», 37, 1999, pp. 129-151; M. Zimmer, *Moderne, Staat und Internationale Politik*, Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008, in particolare le pp. 37-53.

¹⁹ Lesaffer, *Peace treaties from Lodi to Westphalia*, cit., p. 9.

ternazionali diventi consapevole e trovi una formalizzazione²⁰. Dall'*idea* di sovranità si giunge alla *realizzazione* dello Stato sovrano nell'arco di almeno un secolo e mezzo, attraverso un percorso lungo, complesso e tutt'altro che lineare.

La storia dei trattati di pace tra Cinque e Settecento mostra i segni di una progressiva affermazione della sovranità nella sua dimensione internazionale. La sua massima manifestazione è il duplice diritto di fare la guerra e di porre fine ad essa. Con il passare dei decenni la conclusione delle ostilità coincide sempre più raramente con la stipulazione di un accordo tra vassalli o altri soggetti minori. I signori della guerra e della pace sono i re, i principi, gli imperatori, la cui corporeità inizia a dissolversi nella astrattezza dello Stato sovrano. Ma se questa ricostruzione è plausibile, qual è il ruolo che vi ha giocato la pace di Vestfalia?

A Osnabrück e Münster non fu creato un sistema di Stati sovrani, né *de jure* né *de facto*²¹. E, a giudicare dal testo dei trattati e dai documenti dei delegati, gli unici che avevano idea di che cosa fosse la sovranità erano i francesi (se per merito di Bodin o meno, qui non rileva)²². Il Sacro Romano Impero sopravvisse al 1648. Per usare un'immagine evocativa di Roger Wines, la Pace fu non la pietra tombale dell'Impero ma il salvacondotto

²⁰ Cfr. Croxton, *The Peace of Westphalia of 1648 and the Origins of Sovereignty*, cit., p. 570.

²¹ Ha il merito di aver posto con grande chiarezza i termini della questione Bardo Fassbender, del quale si vedano almeno la voce "Westphalia, Peace of (1648)", in R. Wolfrum (ed.), *The Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 865-870 e più approfonditamente *Die verfassungs- und völkerrechtsgeschichtliche Bedeutung des Westfälischen Friedens von 1648*, in I. Erberich (ed.), *Frieden und Recht*, Boorberg, München-Stuttgart, 1998, pp. 9-52. Segnalo che, a differenza di Osiander e Croxton, Fassbender sottolinea le considerazioni "scettiche" di Leo Gross di cui *supra*, alla nota 7.

²² Croxton, *The Peace of Westphalia of 1648 and the Origins of Sovereignty*, cit., pp. 587 ss.

che gli donò un altro secolo e mezzo di vita²³. Nonostante un importante ridimensionamento, l'Impero non si frammentò in un mosaico di entità politiche autonome, capaci di esercitare un controllo esclusivo sui propri territori e in grado di imporsi quali soggetti di diritto internazionale. Se è vero, infatti, che con la Pace di Vestfalia si assiste all'affermazione di pretese politiche e rivendicazioni giuridiche da parte di vassalli e principi dei territori imperiali, sarebbe eccessivo far coincidere la manifestazione di tali aspirazioni con il loro effettivo e pacifico riconoscimento. La Pace non aveva l'obiettivo di creare un sistema di Stati indipendenti. Per certi versi, anzi, si trattava del problema opposto: fino alla fine della guerra tanto la Spagna quanto la Svezia sostennero di combattere non contro l'Impero ma contro l'imperatore, reggitore di territori dell'Europa centrale di cui stava minacciando le prerogative. E dalle istruzioni dei plenipotenziari francesi risulta addirittura che la Francia combatteva *per* l'Impero, non *contro* di esso ma contro la cattiva gestione degli Asburgo²⁴.

Gli Stati imperiali avrebbero dovuto lottare ancora a lungo per conquistare la piena autorità e il controllo esclusivo dei propri territori²⁵. Anche dopo Vestfalia i principi imperiali rimasero formalmente soggetti al potere imperiale. E quando l'Impero crollerà, con il *Reichsdeputationshauptschluss* del 25 febbraio 1803 e la rinuncia alla corona di Francesco II del 6 agosto 1806, sarà non per ragioni interne ma a causa del genio politico e militare di Napoleone. Non furono Osnabrück e Münster le tappe che condussero al *recessus imperii*, ma furono Basilea,

²³ R. Wines, *The Imperial Circles, Princely Diplomacy and Imperial Reform 1681-1714*, in «Journal of Modern History», 39, 1, 1967, pp. 1-29 (la citazione è a p. 2: «The peace was not the tombstone of the empire but a charter which gave it another century-and-a-half of life»).

²⁴ Cfr. il testo delle *französischen Instruktionen* a cura di Fritz Dickmann e Kriemhild Goronzy ora disponibili sul sito degli *Acta pacis Westphalicae* indicato supra. Di Dickmann ricordo qui il fondamentale *Der Westfälische Frieden*, Verlag Aschendorff, Münster, 1959.

²⁵ S. Beaulac, *The Westphalian Legal Orthodoxy – Myth or Reality?*, cit.

Campoformio, Rastatt, Lunéville, Presburgo e Parigi. L'Impero dopo il 1648 rimase dunque un ircocervo, una creatura ibrida per metà Stato e per metà confederazione²⁶. Da questa complessità derivava la difficoltà di individuare in maniera certa e definitiva il titolare del *jus foederis* e del *jus belli ac pacis*.

Sarebbe peraltro errato considerare queste difficoltà di inquadramento quale esito della Pace di Vestfalia. In questa prospettiva l'atto con cui nel 1644 Ferdinando III concesse formalmente a tutti i principi tedeschi il *jus belli ac pacis* non fu un reale momento di rottura dell'ordine imperiale, un evento del tutto nuovo e inimmaginabile fino a pochi anni prima, ma può essere letto in continuità con una serie di progressive rivendicazioni degli Stati imperiali. Ben prima del 1648, infatti, molti Stati imperiali avevano elaborato e condotto una propria politica estera, in diretto contrasto con quella imperiale. Brandeburgo e Palatinato, per esempio, avevano stretto alleanze con i Paesi Bassi tra il 1604 e il 1605. Ma, soprattutto, in molti avevano autonomamente aderito già prima dello scoppio della Guerra dei Trent'anni a due coalizioni militari contrapposte l'una all'altra: l'Unione evangelica e la Lega cattolica. A questo si aggiunga che già con la pace di Passau del 1552 l'imperatore aveva riconosciuto il diritto dei nobili di prestare servizio quali capitani di ventura in eserciti di mercenari impiegati da nemici dell'Impero.

Sostenere, dunque, che l'articolo 64 del Trattato di Münster – che riconosceva il diritto degli Stati imperiali di concludere accordi con Stati esterni all'Impero – sia il simbolo stesso del nuovo ordine vestfaliano, significa ignorare la realtà del diritto internazionale della seconda metà del Seicento e del primo Settecento: un diritto che non era certo monopolio degli Stati e in cui per stringere accordi e alleanze, fare la guerra

²⁶ Cfr. E.-W. Böckenförde, *Der westfälische Frieden und das Bündnisrecht der Reichsstände*, in «Der Staat», 8, 1969, p. 477: «Der staatsrechtlich-völkerrechtliche Zwischenzustand war weiterhin das *signum* für den politischen Status des Reichs».

o conquistare un territorio non occorre certo essere “sovrani” (basti pensare al ruolo giocato dalle grandi compagnie mercantili)²⁷.

Considerare la Pace di Vestfalia come il momento di emersione di un nuovo ordine internazionale fondato sulla sovranità degli Stati, dunque, è possibile soltanto a patto di accettare il duplice errore che tale affermazione comporta. Come *Souveränitätsidee*, la sovranità esisteva ben prima di Vestfalia. Come *Souveränitätsverwirklichung*, la sovranità esisterà ben dopo Vestfalia. Osnabrück e Münster si trovano a metà dell’itinerario che conduce dalla *idea* alla *realizzazione* della sovranità. Di questo itinerario la Pace del 1648 non rappresenta né l’inizio né la fine, ma il punto di non ritorno.

Vestfalia si situa tra la sovranità medievale e il principio della eguaglianza degli Stati sovrani. In questo sta il suo “mito”: essa è la manifestazione sia della impossibilità di tornare all’idea di una signoria universale sia della ineluttabilità di un ordine nuovo basato sul concetto di Stato. Come ogni vero mito, anche il mito di Vestfalia era portatore di una intima capacità di modificare e dare nuova forma alla realtà.

5. Conclusioni. Oltre Vestfalia?

La Pace di Vestfalia si situa nel momento centrale di un’epoca di crisi. Se, come ho cercato di sostenere, i trattati del 1648 non possono essere considerati il reale punto di emersione di un ordine internazionale fondato sulla sovranità statale, è tuttavia indiscutibile che quegli stessi accordi siano stati successivamente considerati come il simbolo di una nuova epoca.

Per uscire dalla transizione dal vecchio al nuovo ordine occorre un mito. E fu così che sin dagli ultimi anni del Seicento il nome di Vestfalia fu ammantato da un’aura di sacralità. Giuristi e diplomatici guardarono alla *pax westphalica* come all’antefatto mitico di una nuova era in

²⁷ Cfr. Steiger, *Der westfälischen Frieden – Grundgesetz für Europa?*, cit., pp. 68-69.

cui non avrebbero più recitato la parte di mere comparse. Conferenze, ambasciate, congressi erano destinati a diventare il teatro in cui si decidevano le sorti delle nazioni: lo Stato, e non più il re, ne era il protagonista, e a dare corpo a quel sovrano astratto era un apparato sempre più complesso di professionisti del diritto e della diplomazia.

Furono, dunque, giuristi e diplomatici a tessere la fitta trama di un mito che ha legato indissolubilmente al nome di Vestfalia principî che caratterizzano l'ordine internazionale moderno come la sovranità, l'eguaglianza formale degli Stati, l'integrità territoriale, la non ingerenza. Si tratta di una forzatura evidente che si è andata rinvigorendo col passare degli anni, fino a diventare la struttura portante di un "modello".

Non sono mancati autori che hanno segnalato l'inconsistenza o l'inadeguatezza di quella genealogia. Tuttavia, essi hanno dovuto spesso ripiegare sulla mera presa d'atto del ruolo giocato da quella *vulgata*. Così Kenneth Cosgrove, recensendo il volume di un internazionalista italiano, pareva arrendersi: «The error of asserting that the Peace of Westphalia established equality of states in a family of nations has been too often repeated to be readily corrected»²⁸.

Occorre tempo per far crollare un mito. E questa opera non è stata intrapresa dai giusinternazionalisti. Il monito di un autore come Angelo Sereni è sostanzialmente caduto nel vuoto: «It is time to revise the current opinion that the Peace of Westphalia, in 1648, definitely established the full and exclusive right of the various independent European states over their territories. In most cases, their power was neither absolute nor exclusive nor equal over all parts of their territory»²⁹. Si deve, infatti, prin-

²⁸ K. Cosgrove, *Review of "Le Congrès de Westphalie" by Andrea Rapisardi Mirabelli*, in «American Journal of International Law», 25, 1931, pp. 184-185.

²⁹ A.P. Sereni, *The Italian Conception of International Law*, Columbia University Press, New York 1943, p. 12. Di quest'opera del giurista italiano costretto ad emigrare a causa delle leggi razziali ricordo volentieri la recensione di Josef L. Kunz in «American Journal of International Law», 38, 2, 1944, pp. 314-315. Queste le battute conclusive: «Although exiled from Italy, the author is an Italian, who deeply loves

cialmente ai cultori delle relazioni internazionali il grande sforzo demistificante degli ultimi anni³⁰. Mi riferisco in particolare a Stephen Krasner, che oltre a prendere atto che il collegamento tra Vestfalia e ordine internazionale moderno «has so much entered into common usage, even if it is historically inaccurate»³¹, ha sostenuto apertamente che «the conventional view that the Peace of Westphalia of 1648 marks a turning point in history is wrong», e che Vestfalia «was not a clear break with the past»³².

Secondo Krasner il modello Vestfalia offre una «simple, arresting, and elegant image»³³. Si tratta di un'immagine bella ed elegante, ma ingannevolmente restituita da uno specchio deformante. Non occorre qui ripercorrere le motivazioni che stanno alla base del giudizio di Krasner. L'aspetto che mi pare più interessante della sua critica è un altro: l'analisi di una serie di teorie elaborate a partire dalla fine della Guerra fredda che hanno proclamato – ora con entusiasmo, ora con nostalgia – il definitivo superamento del modello Vestfalia. Si tratta, ad avviso di Krasner, di dottrine che celebrano la fine di una presunta epoca d'oro del modello Vestfalia che in realtà non è mai esistita. E non è mai esistita perché «Every major peace treaty since

his country and certainly suffers when he thinks at Italy's present fate. But the scholar, however he may suffer as a man, as a scholar must keep his attitude of objectivity, impartiality, and neutrality toward his object. The scholar's only legitimate interest is the search for truth. And the search for truth is Sereni's guiding star».

³⁰ Per un inquadramento generale non posso che rinviare a B. Teschke, *The Myth of 1648: Class, Geopolitics and the Making of Modern International Relations*, cit. Si veda adesso l'eccellente ricostruzione proposta da Sebastian Schmidt in *To Order the Minds of Scholars: The Discourse of the Peace of Westphalia in International Relations Literature*, in «International Studies Quarterly», 55, 3, 2011, pp. 601-623.

³¹ S.D. Krasner, *Sovereignty. Organized Hypocrisy*, Princeton University Press, Princeton 1999, p. 20.

³² S.D. Krasner, *Westphalia and All That*, in J. Goldstein, R.O. Keohane, *Ideas and Foreign Policy: Beliefs, Institutions, and Political Change*, Cornell University Press, Ithaca (N.Y.) 1993, pp. 235-264, citazione a p. 235.

³³ S.D. Krasner, *Compromising Westphalia*, in «International Security», 20, 3, 1995-1996, pp. 115-151, citazione a p. 115.

1648 – Westphalia, Utrecht, Vienna, Versailles, and Helsinki – has violated the Westphalian model in one way or another»³⁴. Queste violazioni, dunque, non riflettono la crisi del modello, ma ne sono parte integrante. Il modello Vestfalia – questa è la tesi di Krasner – proclama formalmente l’eguaglianza tra gli Stati ma è fondato nella sostanza sulla asimmetria del potere statale. Integrità territoriale e autonomia politica, in altre parole, sono state lungo l’intera parabola vestfaliana niente altro che prerogative del più forte rispetto al più debole³⁵. Se il modello non prevede un’autorità superiore deputata a fissare i limiti di azione dei governanti, ma al contrario accoglie in sé le asimmetrie di potere, la diversità di interessi e la debolezza dei meccanismi di istituzionalizzazione del conflitto, allora «compromising Westphalia is always an available option»³⁶. E ciononostante il modello resta in piedi, in quanto funzionale agli interessi degli attori coinvolti³⁷.

Il giudizio di Krasner è definitivo: «The Westphalian model has never been taken for granted; it has not generated identical actors all of which enjoy exclusive authority within their boundaries; it has not prevented the powerful from violating its precepts; but it has been a point of common reference that rulers have honored or supplanted depending upon their interests, values, and power»³⁸. Occorre pertanto prendere atto che il modello Vestfalia non corrisponde a una realtà storica e va considerato «as a reference point or convention that is useful in some circumstances but not others»³⁹.

³⁴ Ivi, p. 117.

³⁵ Ivi, p. 147.

³⁶ Ivi, p. 149.

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ Ivi, p. 150.

Nonostante i proclami di tanti studiosi⁴⁰, dunque, andare “oltre Vestfalia” significa probabilmente soltanto costruire un nuovo mito⁴¹. Non si tratta di un’operazione nuova e tanto meno esecrabile. *Ars deluditur arte*. Tuttavia, credo che sia doveroso da parte dei giuristi e degli esperti di relazioni internazionali porre l’accento sulla differenza tra dimensione “storica” e dimensione “mitica” del loro oggetto d’indagine⁴².

Gli autori della Pace di Vestfalia non erano consapevoli di aver creato le condizioni per il successivo sviluppo di un nuovo sistema internazionale basato sulla sovranità statale. Al contrario, molti di loro erano animati dall’intenzione di restaurare lo *status quo* antecedente il 1618⁴³. In nessun modo essi sapevano che ciò che stavano scrivendo in quelle due città della Vestfalia sarebbe diventato uno dei grandi miti della letteratura internazionalistica moderna.

⁴⁰ Cfr., tra gli altri: G.M. Lyons, M. Mastanduno (eds.), *Beyond Westphalia? State Sovereignty and International Intervention*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1995 (in particolare il contributo di J.N. Rosenau, *Sovereignty in a Turbulent World*, alle pp. 191-227); S. Strange, *The Retreat of the State. The Diffusion of Power in the World Economy*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; U. Menzel, *Die postwestfälische Konstellation, das Elend der Nationen und das Kreuz von Globalisierung und Fragmentierung*”, in Id. (hrsg.), *Vom Ewigen Frieden und vom Wohlstand der Nationen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2000, pp. 188-218; U. Beck, E. Grande, *Das kosmopolitische Europa*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2004; M. Zacher, *The Decaying Pillars of the Westphalian Temple*, in J.N. Rosenau, E.-O. Czempiel, S. Smith (eds.), *Governance without Government. Order and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 58-101.

⁴¹ Cfr. Osiander, *Sovereignty, International Relations and the Westphalian Myth*, cit., p. 284.

⁴² In riferimento alla Pace di Vestfalia si veda D. Boucher, *Resurrecting Pufendorf and Capturing the Westphalian Moment*, in «Review of International Studies», 27, 4, 2001, pp. 557-577, che tuttavia in altri testi pare molto vicino alle posizioni “tradizionali”.

⁴³ Sul tema cfr. A. Osiander, *The States System of Europe, 1640-1990. Peacemaking and the Conditions of International Stability*, Oxford University Press, Oxford 1994 (in particolare pp. 84 ss.).

Finito di stampare nel mese di maggio 2019
da Tipografia Montserrat S.n.c. - Vicopisano (PI)
per conto di Pisa University Press